

Lunedì di Pasquetta 2005: il Capo si sveglia alle 7.30 e, come al solito, di prima mattina è inverso.

Stavolta non può esimersi dalle mie volontà scalatorie, non c'è capriolo e polenta che tenga. Allettato da promesse culinarie e da giuramenti che la gita in montagna correggerà il mio ph della prossima settimana, si veste, carichiamo gli zaini e si parte.



Meta designata: **Rocca di Lities** (Val Grande di Lanzo).

Ci è giunta voce che hanno chiodato da poco alcune vie carine e che il posto è ameno.

Il viaggio da fare in giornata è lungo, ma la guida modello Automan del capo ci consente di giungere a destinazione nel giro di un paio d'ore. Arrivati a Lities, parcheggiamo nelle vicinanze di una chiesetta e di un parco giochi.

Decidiamo di imbragarci alla macchina. Una volta allacciato l'imbrago, l'intestino del Capo comincia a dare le prime avvisaglie di prossima evacuazione.

Io che già so, metto i fazzolettini di carta in tasca.

Attraversiamo le quattro casette che compongono la frazione di Lities (davvero caratteristica), e ci dirigiamo verso la rocca, imponente davanti a noi.

In macchina c'era stata una breve discussione sulla via da fare: le alternative erano "Sputatemi addosso" e "Come sono togo", anche se parlare di alternative non è corretto.

Ercapo appoggiava la prima ipotesi, io votavo per la seconda.

Ma si sa che il suffragio universale è per molti, ma non per tutti.

E il Capo non lo concepisce.

Quindi in macchina abbandono ogni discussione, e posticipo il problema.

Una volta arrivati in prossimità della rocca (15' di avvicinamento), con subdolo escamotage fingo di sbagliare il sentiero e giungo all'attacco della via che avrei voluto fare io, e che il Capo aveva cassato come "non confacente alle nostre possibilità" (chiara perifrasi per tradurre il turpiloquio del Capo).

Guardiamo la parete di fronte a noi: comincio a dire che il primo tiro mi sembra carino... sbatto gli occhioni....e chiedo se posso provarlo, che poi tuttalpiù ci caliamo.

La chiodatura è ottima, ci si può calare da ogni sosta. La via è di soli cinque tiri e la giornata è splendida.

Il Capo si lascia convincere, forse sperando che rinunci e mi cali.

Ma coma Pantani ben sa, la mia cocciutaggine è seconda solo alla mia discinesi.

In effetti il primo tiro l'ho tagliato un po': non era difficile, ma un po' la partenza a freddo un po' la roccia nuova un po' le bestemmie del Capo....

Il tiro parte con un traversino, poi s'infilta in un diedro e infine esce in placca con due passetti delicati. Alla sosta recupero il Capo, con un sorriso beato.

C'è una cengetta erbosa da attraversare e poi parte il secondo tiro. E' V grado, e non è banale. Il Capo che ormai è in pista e non può esimersi dal ballare: parte spavaldo e il tiro se lo mangia.

Sono riuscita a fargli solo una foto, perché la sua fretta di arrivare in sosta era incontenibile. Mi recupera con altrettanta foga.

Salgo e guardo davanti a me: no, un altro diedro no!

Guardo il Capo che ricambia il mio sguardo, con il messaggio subliminale "te lo avevo detto che ci mettevamo nei casini.... Tu hai voluto la bici...mo' pedala".

Ok, intonando un mea culpa, parto in spaccata nel diedro, con la mano destra afferro una costola di roccia che è puntellata con una piastra di metallo. Speriamo regga. Capisco che lo spaccatismo è finito e devo girarmi in placca.

Minuti di meditazione, il rinvio è vicino, lo accarezzo e la tentazione è forte. Devo girarmi e uscire da sto' cavolo di diedro. E dopo un po' di timidi tentativi, ce la faccio, mi giro e ricomincio a salire. Altro diedro, ma gli spit escono a sinistra in placca. Altri pesanti minuti di meditazione per capire come uscire in placca. Ce la faccio, dopo un primo tentativo fallito e ricomincio a salire. Continuo l'ascesa, ma ormai sono in placca, la mia adorata placca.

Il Capo mi urla "vedi la sosta?"....

E io "sì"...

E lui "Quanto dista?"

E io "10 anni di vita"....

Ma i casini sono finiti e io sono felice. Arrivo in sosta.

Lo recupero e sono troppo contenta.

Ora tocca al Capo che già freme. Rutto liberatorio. E' un 6a+, un po' aggettante e fortunatamente abbastanza ammanigliato. Parte senza esitazioni, fa i primi due movimenti, rinvia, rutta, prende fiato e riparte. Sale deciso nella parte intermedia e arriva in prossimità di un traversino. Capisce il passaggio, afferra un'escrecenza rocciosa, che gli rimane in mano. Perde per un attimo l'equilibrio, poi si ricompone. Smadonna. Vuol dire che sta bene. Riparte incazzato e affronta il traversino e il tettino che lo aspetta. E' su. Arriva il rutto di "molla tutto" e poi quello di "vieni"...e lo raggiungo in sosta.

Altra cengetta erbosa, e il Capo ha già tolto le scarpette e mi sta elencando le cose che mangerà al rientro a casa.

Non ha capito che c'è ancora un tiro per arrivare in cima...

Glielo comunico: rimette scancherando le scarpette e mi fa sicura mentre salgo.

Placchetta facile e divertente. Veramente goduriosa. Arrivati in vetta scorgiamo un barattolo blu, contenente un "block notes di vetta". C'è anche la matita spuntata. Il Capo scancherà perché non c'è il temperino. Poi si china sul foglio e sorride, mentre scrive sul foglietto cosa bisogna fare per far sì che la morosa rompa meno i coglioni...

Cicetta

PS: Sul sentiero di ritorno sono tornati utili i fazzolettini di carta che preventivamente avevo portato con me... tappa defecatio per Ercapo, mentre placida al ruscello mi godevo un po' di frescura...